

1 - Considerazioni generali

A conclusione del secondo triennio di mandato della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri quale organo di supporto delle politiche del governo, con le brevi e riassuntive note che seguono, si intende tracciare un bilancio della sua attività, attraverso una rapida rassegna delle principali iniziative assunte. Una sintesi che nella sua schematicità non può rendere pienamente il profondo e proficuo lavoro che la Commissione ha condotto in termini di studio, conoscenza e promozione della condizione femminile in Italia. Un'azione difficile che la Commissione ha svolto in un periodo di rapida quanto profonda trasformazione del sistema politico italiano sotto la spinta dell'adeguamento degli strumenti di democrazia diretta e dell'impianto complessivo del nostro ordinamento che hanno determinato notevoli conseguenze sul terreno sociale e culturale.

Il triennio appena concluso è stato caratterizzato in modo profondo ed incisivo dalla preparazione e dallo svolgimento della Quarta conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Pechino nel settembre 1995. Un evento che ha concluso un decennio di straordinaria mobilitazione delle donne di tutto il mondo e che ha posto le basi per il raggiungimento di ulteriori traguardi.

Ad essa, quale ulteriore riferimento programmatico, è opportuno affiancare il Quarto programma d'azione a medio termine dell'Unione europea (1996-2000) "inteso a perseguire e rafforzare l'azione e le iniziative comunitarie volte a riequilibrare le persistenti forme di discriminazione verso le donne nell'Unione Europea", adottato il 1° gennaio 1996.

La Commissione ha assunto il Programma di azione di Pechino sottoscritto dai governi di tutto il mondo, e il Quarto programma d'azione comunitario quale proprio terreno di lavoro e si è impegnata, con la collaborazione delle associazioni femminili già attive su questo terreno, affinché il Governo, il Parlamento, le forze economiche e sociali ne rispettassero l'applicazione. E' sufficiente scorrere gli atti ufficiali, ad esempio, per rilevare come sia costante il richiamo ai punti programmatici della Piattaforma, sino alla formulazione del Piano d'azione nazionale denominato "Strategie a breve e medio termine per una politica di pari opportunità tra donna e uomo", consegnato ufficialmente al Presidente del Consiglio e alla Ministra per le pari opportunità il 27 novembre 1996, "per la più completa realizzazione di

una politica di pari opportunità tra donne e uomini nell'interesse del Paese e in totale e adesiva conformità con le direttive comunitarie e le norme internazionali sulla materia". Il documento, che prefigurava le azioni concrete che il governo deve adottare a favore delle donne in dodici aree tematiche, già individuate a Pechino, ha costituito la base della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 marzo 1997 su "Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelta e qualità sociale a donne e uomini". La Commissione, ha fatto proprio il principio del mainstreaming, l'assunzione della prospettiva di genere, il punto di vista delle donne in tutte le scelte politiche, nella prassi di governo e nelle teorizzazioni programmatiche, con un'azione incisiva che, ad esempio, si è espressa attraverso i suoi interventi in occasione della discussione sulla legge Finanziaria.

La Commissione ha potuto contare sulla ricchezza e molteplicità delle voci e della realtà che essa efficacemente rappresenta, grazie alla quale è stato possibile realizzare una grande massa di studi, ricerche, incontri e manifestazioni che hanno riscosso l'apprezzamento delle donne e dell'opinione pubblica, così come numerosissimi sono stati gli incontri con le donne, per ricevere e dare informazioni, pareri di natura giuridica, per diffondere le pubblicazioni.

2 - Gli organismi di parità

Il primo e più significativo risultato conseguito nel nostro Paese in applicazione della Conferenza mondiale sulle donne è stato, senza dubbio, la nomina del Ministro per le pari opportunità.

E' doveroso qui ricordare come a farsene promotrice sia stata la stessa Commissione che in più occasioni, sia prima che dopo la Conferenza di Pechino, aveva posto con decisione l'opportunità che in seno al Governo vi fosse una presenza che potesse dare forza e visibilità alle politiche femminili.

Un obiettivo che è stato riproposto in occasione delle consultazioni tenutesi per la formazione del Governo nato dalle elezioni politiche generali dell'aprile 1996. La Commissione ha avuto modo di ribadire tale richiesta nel documento inviato al Presidente del Consiglio incaricato in cui si auspicava "la creazione di un meccanismo nazionale collocato al più alto

livello possibile" e la conseguente nomina di un Ministro senza portafoglio o, in subordine, di un Sottosegretario di Stato.

E' quanto poi avvenuto all'atto della formazione del governo (18 maggio 1996) con la designazione dell'on. Anna Finocchiaro a Ministro per le pari opportunità e con la delega formale delle funzioni assegnatele il 12 luglio successivo. La Ministra si è dotata di un apposito Ufficio che, per le competenze e le articolazioni assunte già prefigura la composizione del Dipartimento per le pari opportunità che dovrà affiancare l'azione della Ministra. La legge finanziaria 1997 infine ha previsto un'apposita rubrica di bilancio per le spese di funzionamento.

L'istituzione dell'Ufficio del Ministro per le pari opportunità viene dunque ad integrare al più alto livello le funzioni che storicamente la Commissione Nazionale Parità ha svolto quale organo consultivo e di supporto dell'azione di governo, sede di rappresentanza e di confronto continuo delle rappresentanti delle forze politiche, sociali e culturali del nostro Paese.

Nessuna variazione ha riguardato il restante assetto dei meccanismi nazionali di parità che, dunque, possiamo distinguere tra quelli previsti per legge, come:

- la Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (l. 164/90);
- il Comitato Nazionale di Parità istituito presso il Ministero del Lavoro, presieduto dal Ministro del Lavoro pro-tempore e da una Vice Presidente (dal 1994, in successione: Carla Passalacqua, Margherita Settimo e Gabriela Camozzi) (l. 125/91);
- il Comitato per l'imprenditoria femminile, istituito presso il Ministero dell'Industria (l. 215/92). Tale comitato nei fatti è rimasto fino ad oggi inoperoso, causa il contrastato avvio della legge prima e la lentezza dell'iter burocratico resosi poi necessario per l'approvazione del regolamento attuativo. Solo nell'aprile del 1997 sono stati pubblicati sulla G.U. il Regolamento e le modalità per la presentazione delle domande per l'assegnazione dei contributi.

e quelli previsti con altri atti normativi:

- Il Comitato Nazionale per le Pari Opportunità presso il Ministero della Pubblica Istruzione, istituito sulla base di un decreto ministeriale e

presieduto dal Sottosegretario alla P.I. Albertina Soliani e dalla Vicepresidente Maria Pia Bozzo Ferraris. E' qui da segnalare la recente presentazione del documento programmatico "Le pari opportunità nel sistema scolastico italiano - Proposte operative per una scuola che cambia" (1997).

- la sezione di parità presso la Commissione per il controllo dei flussi di spesa con funzioni di Osservatorio del pubblico impiego operante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica;
- i Comitati parità istituiti presso quasi tutti i ministeri e presso molti enti pubblici;
- le Commissioni e le Consulte regionali, istituite con apposite leggi regionali, operanti in tutte le regioni tranne, attualmente, in Calabria, Puglia e Sicilia;
- la Consiglieria nazionale e le consigliere regionali e provinciali di parità.

3 - Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna

La Commissione è stata costituita il 12 giugno 1984 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri e quindi prevista espressamente in sede di riordino della Presidenza del Consiglio dei Ministri, avvenuta con legge 23 agosto 1988 n. 400, che disciplina l'attività di Governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Tra i compiti che la legge assegna al Segretariato Generale, l'art. 19 lett. *n* prevede la cura dello "studio e l'elaborazione delle modifiche necessarie a conformare la legislazione al fine della uguaglianza tra i sessi ed assistere il Presidente del Consiglio dei Ministri in relazione al coordinamento delle amministrazioni competenti nell'attuazione dei progetti nazionali e locali aventi il medesimo fine" mentre l'art. 21 co. 2 rinvia, per lo svolgimento di tali compiti, alla istituzione di un apposita Commissione. La legge 22 giugno 1990 n. 164 ha infine istituito la Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna formata da 29 componenti, così suddivise: 7 prescelte nell'ambito delle associazioni e dei movimenti maggiormente rappresentativi, 11 nell'ambito delle componenti femminili dei partiti politici, 3 nell'ambito delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente

rappresentativi sul piano nazionale, 4 nell'ambito delle organizzazioni imprenditoriali e della cooperazione femminile; 4 fra le donne che si sono distinte in attività scientifiche, letterarie e sociali.

La Commissione, per la realizzazione dei suoi compiti, si avvale della collaborazione dei Dipartimenti e degli Uffici del Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel cui ambito agisce la Segreteria della Commissione, prevista dalla legge 164/90 ed istituita con DPCM 19 febbraio 1994, con una dotazione organica di 9 unità. Successivamente, con DPCM del 10 aprile 1995 il numero dei componenti della Segreteria è stato elevato da 9 a 13 unità, in particolare per sopperire ai carichi di lavoro supplementari connessi alla preparazione e alla partecipazione della delegazione italiana alla IV Conferenza Mondiale sulle donne.

In data 28 giugno 1994, il Presidente del Consiglio pro-tempore, on. Silvio Berlusconi, firmava il decreto di nomina della Commissione e designava quale Presidente l'on. Tina Lagostena Bassi.

La Commissione ha iniziato il suo mandato con la riunione plenaria del 21 luglio 1994 e si è subito dotata di un nuovo regolamento interno.

Nel corso di questo triennio vi è stato l'avvicendamento di tre Presidenti: dopo l'on. Tina Lagostena Bassi, rimasta in carica fino al settembre 1995, è seguita l'on. Livia Turco, nominata con DPCM il 16 ottobre 1995 e rimasta in carica fino al 18 maggio 1996: infine, dal novembre 1996 è stata designata l'on. Silvia Costa.

La Presidente nell'opera di indirizzo e coordinamento della Commissione è affiancata da un Ufficio di Presidenza, che si riunisce periodicamente e che è stato composto da una Vicepresidente e una Segretaria, nel periodo qui considerato, rispettivamente Simonetta Sotgiu e Angela Stillitano. Nei due periodi di "vacatio" della Presidente entrambe sono state chiamate a guidare l'azione della Commissione.

Due successivi provvedimenti normativi sono intervenuti a modificare la composizione della Commissione e le attribuzioni delle Commissarie.

Una prima variazione si è subito imposta a seguito della decisione di accogliere la richiesta della UIL di ammettere una sua rappresentante, già presente nella precedente Commissione e non più riconfermata. Ciò ha reso necessario apportare una modifica al disposto di legge relativamente alla composizione della Commissione mediante un apposito decreto legge 19/9/94, n. 539, con cui è stato elevato il numero complessivo delle

Commissarie da 29 a 30, portando da tre a quattro la quota delle componenti prescelte nell'ambito delle organizzazioni sindacali. Con lo stesso provvedimento è stata prevista l'erogazione di un gettone di presenza per la partecipazione ai lavori delle riunioni plenarie e dei gruppi di lavoro.

Ciò ha consentito ad una rappresentante della UIL di rientrare nella Commissione già a partire dalla plenaria del 22 dicembre 1994. Il decreto, più volte reiterato, è stata formalizzato in via definitiva con legge di conversione del 23 dicembre 1996 n.649, art.9.

Si sono registrati altri avvicendamenti nelle rappresentanze delle associazioni (Confcommercio,CISL,UIL) e per la sostituzione di alcune commissarie che, a seguito di elezioni politiche o amministrative, hanno assunto compiti di governo sia nazionali che locali.

Una ulteriore innovazione è stata introdotta dal Decreto legge 1° ottobre 1996 n.510, convertito in legge 28 novembre 1996, n.608 che, al fine dell'espletamento delle attività connesse alle rispettive funzioni, riconosce alla Presidente della Commissione nazionale parità e alla Vice presidente del Comitato del lavoro il diritto di fruire di permessi retribuiti sino a 6 giorni mensili qualora siano dipendenti del settore privato o di amministrazioni pubbliche.

La legge 164/90 assegna per le spese di funzionamento della Commissione una dotazione finanziaria pari a due miliardi. Con la legge finanziaria 1997, oltre alla riallocazione del relativo capitolo di bilancio sotto la nuova rubrica dell'Ufficio del Ministro per le pari opportunità, è stata confermata l'assegnazione complessiva di 1 miliardo 690milioni, una cifra risultante a seguito della riduzione operata nel corso del 1996 in ottemperanza alle misure di contenimento della spesa pubblica adottate per tutta l'amministrazione pubblica.

Nel triennio 1994 - 1997, la Commissione si è posta l'obiettivo di potenziare la sua attività, incrementando il numero delle riunioni plenarie, convocate con cadenza mensile e di intensificare il lavoro dei gruppi in cui l'azione della Commissione tradizionalmente si articola, quali "Donne e cultura", "Donne ed economia", "Politiche internazionali ed Unione europea", "Finanziaria", "Donne e mass media", "Famiglia e politiche sociali", "Sanità". Ad essi si sono affiancati, di nuova istituzione, "Coordinamento tra

Commissione nazionale e commissioni regionali”, “Tempi di vita e tempi di lavoro”, “Welfare state”. Inoltre sono stati formati altri gruppi quali “Donne e Difesa” e “Piano d’azione dopo Pechino” più direttamente legati a temi e obiettivi delimitati nel tempo.

Per rendere ancora più incisivo e organico il lavoro dei gruppi, nel gennaio del 1997, sono state convocate delle apposite riunioni di coordinamento con le responsabili dei gruppi e l’Ufficio di Presidenza.

Per l’attuazione dei programmi della Commissione in relazione alla Quarta Conferenza ONU sulle donne del settembre ‘95 e all’attuazione del Terzo programma d’azione europeo per le pari opportunità sono stati creati due Comitati:

- Il “Comitato di coordinamento per i preparativi nazionali alla quarta Conferenza mondiale delle donne”, istituito con DPCM del 29 novembre 1994, nel quale sono stati chiamati a partecipare rappresentanti del MAE, della funzione pubblica, del Ministero per la famiglia e gli affari sociali, del Ministero della sanità e del lavoro, del Comitato regionale del lavoro e la Consiglieria nazionale di parità. Il Comitato ha proseguito e portato a termine il lavoro del gruppo costituitosi durante il triennio precedente.
- Il “Comitato nazionale per il coordinamento delle iniziative di animazioni europee”, istituito sempre il 29 novembre 1994 con altro DPCM, con il compito di promuovere una serie di iniziative volte alla diffusione delle politiche di pari opportunità adottate dall’UE. Al Comitato sono stati chiamati a partecipare rappresentanti dei Ministeri del lavoro, dell’industria, della pubblica istruzione, della funzione pubblica, del Comitato parità del lavoro e del Comitato per l’imprenditoria femminile del Ministero dell’industria.

La Commissione ha provveduto ad inviare costantemente al Presidente del Consiglio rapporti informativi sulla sua attività ed ha ottemperato all’impegno di inviare un rapporto periodico alla Camera dei deputati. A tal proposito sono da segnalare due documenti di particolare rilievo programmatico che la Commissione ha promosso in attuazione dei suoi compiti. Il primo denominato *“Strategie a breve termine per una politica di pari opportunità tra donna e uomo da adottarsi da parte del Consiglio dei Ministri”* è stato presentato al Governo nella seduta del Consiglio dei ministri del 20 dicembre 1994. Il Consiglio ha esaminato e condiviso. Il secondo, frutto di un lavoro di coordinamento di esperti, responsabili di

commissioni dei vari ministeri e di rappresentanti delle organizzazioni non governative, redatto in attuazione delle linee strategiche approvate a Pechino e denominato *“Strategie a breve e medio termine per una politica di pari opportunità tra donna ed uomo”*, è stato consegnato ufficialmente al Presidente del Consiglio e alla Ministra per le pari opportunità nell’incontro del 27 novembre 1997, tenutosi presso la Sala Verde di Palazzo Chigi. Anche sulla base di quest’ultimo documento il Presidente del Consiglio infine, su proposta del ministro per le pari opportunità, ha indirizzato ai ministri la direttiva del 27 marzo 1997 su “Azioni volte a promuovere l’attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelta e qualità sociale a donne e uomini”.

a) Adeguamento dell’ordinamento giuridico al principio paritario

La legge 164/90 attribuisce alla Commissione il compito di curare “lo studio e l’elaborazione delle modifiche necessarie a conformare la legislazione al fine dell’uguaglianza tra i sessi” a supporto dell’attività del Presidente del Consiglio dei Ministri per la realizzazione della parità (art. 2, comma 1 e 2). Per effetto del DPCM 12 luglio 1996 che assegna la “Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Ministro Anna Finocchiaro in materia di pari opportunità”, tale azione deve riferirsi al Ministro (art. 3).

La Commissione ha adempiuto a tale compito con un lavoro di analisi ed approfondimento condotto dalle Commissarie nei diversi gruppi di lavoro e nelle riunioni plenarie e con l’apporto prezioso delle esperte e delle consulenti che hanno affiancato la Commissione nel lavoro di elaborazione e di discussione delle tematiche.

Una delle prime questioni affrontate è stata la proposta di “modifica al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa relativo alle misure cautelari” al fine di limitare la previsione della possibilità di custodia cautelare in carcere ove essa si applichi non solo, come già previsto, alla madre in allattamento ma anche alla madre con figli minori di tre anni d’età, esclusi solo i soggetti ritenuti responsabili di gravi imputazioni. La proposta è stata recepita con la legge n.332/95, art.5.

In occasione della presentazione dei relativi disegni di legge delle ministre per la solidarietà sociale e per le pari opportunità sono stati espressi pareri sulle "Norme per armonizzare i tempi di lavoro, di cura e della famiglia" e sulla "Disposizione per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" (solidarietà sociale); sullo "Schema di proposta di legge sull'ordine di protezione contro gli abusi nell'ambito della famiglia"; sulle "Misure alternative alla detenzione volte alla tutela delle relazioni tra detenute e figli minori" e sulla riforma in materia di cognome (pari opportunità)

Nel gennaio del 1997, appena sono maturate in Parlamento le condizioni per il varo di una legge che consente alle donne di fare il loro ingresso nelle Forze Armate, la Commissione ha promosso la creazione di un gruppo di lavoro composto da rappresentanti designati dai Capi di Stato Maggiore delle tre armi, dalle rappresentanti dell'associazione delle donne aspiranti soldato (ANADOS), da docenti universitari ed esperti del settore.

Il lavoro ha trovato una sua prima definizione con l'audizione presso la Commissione Difesa della Camera dei Deputati tenutasi il 26 febbraio 1997, nella quale è stato fornito un contributo originale di idee e proposte al testo di legge ancora in discussione.

Non va, infine, dimenticato che dopo un iter parlamentare durato quasi venti anni sono state approvate le "Norme contro la violenza sessuale" (l. 66/96) per la cui approvazione la Commissione più volte è intervenuta con sollecitazioni alle forze parlamentari, con interventi e conferenze stampa.

b) Partecipazione attiva delle donne alla vita politica, sociale ed economica

Particolarmente vasto ed articolato è stato il lavoro dedicato al sostegno della piena partecipazione delle donne ai poteri decisionali nel campo istituzionale, politico e amministrativo.

Nel 1993 si è avviato un processo di riforma delle leggi elettorali resosi necessario per adeguare il nostro sistema al nuovo regime maggioritario che la stragrande maggioranza degli italiani in sede referendaria aveva preferito a quello proporzionale, in vigore dalla nascita della Repubblica. Per la prima volta, dopo un contrastato dibattito parlamentare venivano introdotte delle norme a sostegno delle candidature femminili.

L'ordinamento che già prevedeva le quote nelle liste elettorali per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia (l. 81/93) e per l'elezione della Camera dei Deputati (l. 277/93) è stato completato con la legge 23/2/95 n.43 sulla elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario che ha adottato all'art. 1 co.6, il criterio della quota dettando "In ogni lista regionale e provinciale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati (...)".

Si veniva così a completare un quadro normativo di assoluta originalità nel panorama dei paesi europei che ha consentito di colmare, sia pure in piccola parte, la distanza esistente nella presenza di donne e uomini nelle assemblee elettive.

Successivamente la Corte Costituzionale, con sentenza n.422 del 6 settembre 1995, ha dichiarato incostituzionale la norma contenuta nella legge 81/93 e per analogia ha abrogato le misure presenti nelle altre leggi per violazione degli artt. 3 e 51 della Costituzione. Nel disposto della sentenza, la Corte ha rivolto ai partiti politici, alle associazioni e ai gruppi che partecipano alle elezioni e costituiscono il panorama politico del nostro Paese, un richiamo affinché con apposite norme statutarie e regolamentari adottino misure per garantire una maggiore presenza delle donne, ritenendo che con la crescita culturale si possa pervenire "a risultati validi". Un invito che non ha avuto nei fatti alcun esito tanto che nelle successive tornate elettorali la rappresentanza femminile si è nuovamente contratta.

Per quanto riguarda la presenza delle donne nei consigli regionali, provinciali e comunali, non vi sono state variazioni degne di nota, così come nelle giunte e negli organi collegiali, sebbene la norma relativa alla promozione delle donne (art.27 l.81/93) non sia stata abrogata dalla sentenza della C.Costituzionale, così come più avanti si dirà.

La presenza di donne nella compagine governativa, infine, ha mantenuto lo stesso trend, anche qui in controtendenza rispetto alle scelte operate da altri paesi dell'Unione europea che recentemente hanno assegnato alle donne un numero consistente di incarichi ministeriali:

Governo Berlusconi (1994)	1	ministra su 25	-	4 sottosegretarie su 39
" Dini (1995)	1	"	" 23 - 3	" 39
" Prodi (1996)	3	"	" 20 - 9	" 49

Gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale hanno avuto una vasta eco ed hanno indotto un ripensamento delle strategie e delle proposte. Un importante momento di riflessione promosso dalla Commissione si è svolto in occasione della Conferenza su *“Le donne per il Governo” Autorità e potere* - (Roma, 22-23 febbraio 1996), nel corso della quale donne autorevoli, rappresentanti di partito, costituzionaliste, si sono confrontate per riflettere sugli strumenti da adottare per aumentare la forza politica delle donne, sui criteri di scelta delle candidature, sul nodo della sottorappresentazione delle donne nei media.

L'incontro è stata la prima delle iniziative programmate dalla Commissione nell'ambito del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea (gennaio-giugno 1996) che sono culminate con la Conferenza europea su *“Le donne per il rinnovamento della politica e della società”* (Roma, 16-18 maggio 1996), promossa in collaborazione con la Commissione europea e la rete di esperte *“Le donne nei processi decisionali”*. A supporto dei lavori della Conferenza è stato presentato un *“Piano d'Azione per una presenza equilibrata delle donne e degli uomini nei processi decisionali”* che prevede l'assunzione di principii, l'adozione delle strategie più adatte e l'avvio del monitoraggio sul grado di attuazione nel campo delle politiche europee dell'istruzione, della giustizia, della pubblica amministrazione, della finanza, della sanità pubblica, della contrattazione sociale e delle organizzazioni rappresentative delle parti sociali.

A conclusione della Conferenza, 15 Ministre di 13 Stati hanno firmato solennemente in Campidoglio la *Carta di Roma* che afferma i seguenti punti:

- la constatazione dell'esistenza di un deficit di democrazia in quanto *“la condizione delle donne nella società è tuttora caratterizzata da disuguaglianze nella maggior parte dei settori”*. La presenza delle donne, scarsa in campo politico, è ancora più bassa nelle altre sfere della società civile: *“(...) La vita politica e più in generale i processi decisionali sono tuttora dominati dagli uomini. Ciò limita gravemente la qualità dei processi decisionali e della democrazia”*;
- la necessità di lanciare un appello per il rinnovamento della politica e della società per la condivisione equilibrata del potere e delle responsabilità fra donne e uomini e l'adozione delle politiche necessarie;
- una dichiarazione di impegno perchè l'uguaglianza fra uomini e donne venga riconosciuta come priorità dall'Unione Europea, e dunque il principio

del mainstreaming venga iscritto nel nuovo Trattato dell'Unione, quale essenza della cittadinanza europea e delle condizioni della sua applicazione;

- la necessità di azioni concrete per promuovere la partecipazione egualitaria di donne e uomini ai processi decisionali di tutte le sfere della società, con l'impegno a sviluppare gli incentivi e/o le misure legislative o di regolamentazione a questo fine.

La Commissione ha provveduto alla raccolta, traduzione e stampa degli atti della Conferenza.

i. Commissione bicamerale - Gli ultimi anni, come già osservato, sono stati caratterizzati dal dibattito apertosi tra le forze politiche sui caratteri da dare alla riforma dell'impianto statuale in modo che esso sia più aderente alle mutate condizioni del Paese, dandogli una struttura più decentrata, rafforzando capacità e autorevolezza dei suoi esecutivi, creando un sistema parlamentare più efficiente. Il lavoro di riforma di una consistente parte della Carta Costituzionale è stato dunque affidato ad un'apposita Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Una delegazione della Commissione, guidata dalla Presidente Costa nel corso dell'audizione svoltasi il 4 aprile 1997, ha presentato un documentato ventaglio di proposte di modifiche, elaborate sulla scorta del lavoro svolto con la collaborazione di costituzionaliste, delle parlamentari presenti nella Commissione bicamerale e rappresentanti delle associazioni, al fine di sollecitare nella stesura della nuova Costituzione un più esplicito richiamo alle politiche per le donne e alle pari opportunità,

La Commissione nazionale parità ha avanzato la richiesta di "rendere più effettivi e pregnanti i principi di uguaglianza, di partecipazione e di efficacia del nuovo assetto istituzionale; ma anche di dare una nuova legittimazione ai poteri democratici, a partire dalla loro effettiva capacità di rappresentanza sociale e politica e della ridefinizione del sistema delle garanzie in relazione alla nuova democrazia maggioritaria e alle nuove forme istituzionali". Sono state dunque avanzate più proposte:

- riformulazione, a Costituzione vigente, degli artt.55 e 65 e del combinato disposto degli articoli 56-58;
- inserimento di una norma transitoria volta a creare condizioni di pari opportunità nell'accesso alle liste;